

261 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 33)

S. Angelo - Vetralla, 21 aprile 1750. (Originale AGCP)

*Il balsamo del patire per non lasciarlo svaporare va custodito "in silenzio di fede e di carità". "Chi patisce molto, tace molto, perché non vuole consolazione da veruna creatura, e puramente si ricrea e consola nella volontà di Dio, di cui si ciba". Per ora non vuole parlare di fondazione di monasteri passionisti. Il vero monastero va costruito nel proprio interno. Per dirigere le anime occorrono veri lumi celesti, quali "la discrezione degli spiriti per ben distinguere, l'umiltà di cuore, lo stare nascosto a tutti, l'amore al prossimo ecc.". Dai propri lumi è bene prendere sempre le distanze, perché "è massima dei Santi di tenere il segreto, e di non fidarsi mai dei nostri lumi che spesso sono fallaci, poiché molti nascono dalla fantasia, altri da propria inclinazione di natura, moltissimi dal demonio". Lo informa che la Commissione Cardinalizia ha espresso parere favorevole per i Ritiri del basso Lazio e che, per un eventuale Ritiro a Roma, ancora non ci sono prospettive.*

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio in Cristo amatissimo,

nel mio arrivo da Roma ho letto due Sue lettere. Godo che Dio benedetto le faccia conoscere quanto piaccia a S. D. M. il patire per amor suo; ma il patire è un balsamo così prezioso e spiritoso che se non si tura e serra bene il vaso del cuore col sigillo della vera umiltà, e silenzio di fede e di carità, svapora subito, e se ne va in aria per il canale della vanagloria. Chi patisce molto, tace molto, perché non vuole consolazione da veruna creatura, e puramente si ricrea e consola nella Volontà di Dio, di cui si ciba.

Le cose in Roma sono andate bene, e la S. Congregazione ha giudicato a favore per i tre noti Ritiri di Terracina, Ceccano e Paliano; onde, grazie a Dio, ne siamo in possesso. Del Ritiro di Roma non v'è nulla di nuovo, può essere che S. D. M. lo prolunghi, e riuscirà quando a lui piacerà.<sup>1</sup>

Per monasteri io non vi penso;<sup>2</sup> so che sono cose molto lontane, so altresì che vi vogliono miracoli. Io vorrei fare un bel monastero nel mio interno, ben adornato delle virtù di Gesù Cristo, ed ivi starmene solitario in tal monastero adorando Dio in spirito e verità.

In ordine alla di Lei venuta in Roma con le sue Figlie, non è cosa da farsi senz'altro lume di Dio, ed a dirla come la sento, io non sono amico che le donne, massime le zitelle, vadano in pellegrinaggio; sicché spero che Lei vi penserà bene, tanto più che l'Anno Santo lo potranno

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

prendere costì, poiché N. S.<sup>3</sup> dispensa per quelli che sono lontani, e non possono venire senza gravi incomodi, e le istruzioni credo non possono tardare a venir costì, e per tutto, essendo già uscite per le monache.

In ordine alla continenza mi rimetto a ciò che ho detto e scritto, e si deve in questo essere cautissimo per evitare ogni danno spirituale.

Sempre più le vivo grato della sua gran Carità et Dominus retribuat.<sup>4</sup>

Fo comune questa mia anche alla Sig.ra Vittoria,<sup>5</sup> e prego l'uno e l'altra ad abbandonarsi sempre più nella Divina Volontà ed a continuare la santa vita intrapresa, facendo morire gli stessi santi desideri nel Divin Beneplacito, poiché in tal forma risorgeranno a tempo suo più perfetti; ma ora è tempo di praticare le virtù secondo lo stato presente e procurare sempre più la santità nei figli ecc.

Dei due laici per ora non posso risolvere, che non vi è luogo, ma subito fondato qualche Ritiro l'avviserò. Credo che presto farò qualche Missione, se però non dovrò presto tornare a Roma. Alla Diocesi di Camerino vi ho mandato il P. Antonio, il P. Marcaurelio ed altri.<sup>6</sup>

A caso mi capitò in mano una lettera diretta al P. Eutizio;<sup>7</sup> la verità si è che poco sugo vi trovo. L'Anime le conosce solo Dio; noi poco e nulla ce n'intendiamo.

Il P. Fulgenzio disse a Lei che io ho un'Anima<sup>8</sup> in Roma, l'altra in Soriano; ed egli non sa il segreto né di Roma né d'altrove. Io fuori di Congregazione tratto poco con tutti, aiuto chi posso a servir Dio, miro le anime tutte in Dio, procuro mirarle con occhio semplice, cioè tutte immagini di Dio, ricche in Cristo, ma io mi miro quel che sono, cioè un abisso di mali ecc. Se finora sono stato segreto in parlare di persone devote, molto più lo sarò in avvenire, perché so che è massima dei Santi di tenere il segreto, e di non fidarsi mai dei nostri lumi che spesso sono fallaci, poiché molti nascono dalla fantasia, altri da propria inclinazione di natura, moltissimi dal demonio. Vi vuole la discrezione degli spiriti per ben distinguere, l'umiltà di cuore, lo stare nascosto a tutti, l'amore al prossimo uguale che non penda più all'uno che all'altro, la vera pazienza e rassegnazione in tutti gli eventi, il raccoglimento del cuore, la purità d'intenzione et reliqua.<sup>9</sup> O questi sì che sono lumi veri senza pericolo d'inganno.

Amatissimo Sig. Tommaso, si faccia santo e pensi a fabbricare un buon monastero come quello che desidero fabbricare io dentro di me, e lasciamo in Dio il pensiero delle altre cose, che noi crediamo vicine e forse sono molto lontane.

L'abbraccio in Gesù Cristo, e prego questo dolce Salvatore a benedirlo con tutta la Sua piissima Casa; e sono di cuore

di V. S

S. Angelo ai 21 aprile 1750<sup>10</sup>

Lasci nella sottoscrizione quella parola “Cane”, che non cammina. Credo avrà avuta la consolazione di vedere il P. Francesco Antonio.<sup>11</sup>

Ind.mo Servo Obbl.mo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 261

1. Paolo si recò a Roma per essere presente alla tanto attesa decisione della Commissione Cardinalizia sul contenzioso dei Ritiri. La sua gioia fu grande, perché il 7 aprile 1750 la Commissione espresse il suo voto favorevole ai quattro Ritiri contestati: Ceccano (FR), Terracina (LT), Paliano (FR) e S. Eutizio presso Soriano (VT). Il 22 aprile il Papa Benedetto XIV convalidò il voto della Commissione. Paolo progettava di fondare un Ritiro anche a Roma (cf. lettera n. 257, nota 8).
2. Il Sig. Tommaso insisteva perché Paolo fondasse anche il ramo femminile della Congregazione.
3. La sigla “N. S.” significa “Nostro Signore” e intende il Papa, Benedetto XIV.
4. “E il Signore la ricompensi”.
5. Qui è la prima volta che nomina esplicitamente la moglie del Fossi, la Sig.ra Vittoria Pavolini (cf. anche lettera n. 279, nota 4; lettera n. 232, nota 3). Quasi abitualmente per indicarla usa i termini di “Compagna”, “Consorte”, “Sorella”; spesso anche uniti o ripetuti in una sola lettera. Nell’originale il nome è lievemente cancellato da altra mano per motivi di segretezza.
6. Paolo tenne la Missione di Camerino (MC), molto benedetta dal Signore, dal 24 maggio al 7 giugno 1750 (cf. lettera n. 180, nota 2). I Padri Marcaurelio Pastorelli e Antonio Danei predicarono anche nei paesi di Montecchio (PS), Apiro (MC) e Serra S. Quirico (AN), tutti paesi della diocesi di Camerino, prima della grande Missione della città.
7. P. Eutizio Lippici dello Spirito Santo, nato a Soriano nel Cimino (VT) il 1726, fece la vestizione il 29 marzo 1744 e la professione il 16 aprile 1745. Fu dimesso dalla Congregazione nel 1756 (cf. Bartoli, Catalogo, p. 19). Come mai il Sig. Tommaso scrisse al P. Eutizio? Da questa lettera sembra di capire che il P. Fulgenzio aveva informato il Sig. Tommaso che in fondo, secondo lui, Paolo aveva almeno due persone (due “Anime”) capaci di iniziare l’opera del monastero delle Passioniste, una a Soriano nel Cimino e l’altra a Roma. Appena saputa la notizia il Sig. Tommaso scrisse al P. Eutizio, che era originario di Soriano, per saperne di più sulla donna del suo paese.

#### LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

8. Paolo qui prende posizione su di una informazione che il P. Fulgenzio avrebbe data al Sig. Fossi, secondo la quale egli curava in maniera particolare la direzione spirituale di “due Anime”, cioè di due donne, una a Roma e l'altra a Soriano nel Cimino (VT). Probabilmente lo scopo del Sig. Fossi non era tanto quello di dire a Paolo che sapeva che egli curava in modo particolare la direzione di due donne, ma che quelle due persone avrebbero potuto iniziare la Congregazione femminile. Paolo, da parte sua, fa presente al Sig. Tommaso che certi suoi segreti non li conosceva neppure il P. Fulgenzio e che comunque le due persone chiamate in campo non erano, almeno da quello che poteva giudicare lui, all'altezza di essere le “Pietre” fondamentali dell'ipotetico monastero delle Passioniste.
9. “E così di seguito”.
10. Dall'originale risulta chiaramente che questa lettera fu scritta il 21 aprile 1750 e non il 1756, come invece compare in: Casetti I, pp. 667-669. Lo stesso curatore dell'edizione l'aveva però già fatto notare (cf. Casetti IV, p. 364).
11. Su P. Francesco Antonio Appiani, che dal febbraio 1750 non era più Rettore di S. Eutizio, ma di S. Angelo di Vetralla, cf. lettera n. 14, nota 1.